

“Laudato sì”: La sfida urgente di proteggere la nostra casa comune

Trento - Quartiere Le Albere - Viale Adriano Olivetti

Sabato 26 settembre 2015

La lettura economica

R. Zoboli

Università Cattolica, Milano

Versione preliminare, Settembre 2015

Tre punti preliminari ad una lettura economica

La base scientifica. Qualcuno ha ritenuto che Lettera Enciclica ‘Laudato sì’ abbia preso a riferimento una conoscenza scientifica sull’ambiente ‘pessimistica’ o ‘catastrofista’, specie sull’ambiente globale e il clima, o su temi come l’acqua (ma vedi ‘Diversità di opinioni’ 60-61). Esistono ovviamente dibattiti nel mondo scientifico e scienziati in dissenso (in buona fede), ad esempio sul cambiamento climatico. Ritengo che l’E. prenda correttamente a riferimento il ‘consenso scientifico dominante’. Sarebbe stato singolare che l’E. discutesse criticamente, ad esempio, la validità scientifica delle indicazioni sul clima fornite da IPCC o dei dati sulla perdita di biodiversità nei tropici su cui, pur esistendo posizioni dissenzienti nella comunità degli scienziati, esiste una indicazione ‘prevalente’. E’ inoltre corretto che su temi molto complessi dove esiste incertezza o ignoranza prevalga la posizione più ‘pessimistica’: ciò corrisponde al ‘principio di precauzione’ che è comunemente accettato come approccio per evitare sorprese catastrofiche. La stessa angolatura con cui si accenna nella E. alle scienze sociali ed economiche riflette certamente il ‘consenso comune’ sul ruolo attuale di tali scienze, e non il possibile dissenso interno alla comunità di tali scienze (si veda oltre).

Globalismo. L’Enciclica non guarda con gli occhi dell’Occidente. (Diversamente, la stessa evidenza sui problemi ambientali sarebbe stata diversa.) E’ invece molto orientata ad una visione planetaria che pone al centro la maggior parte dell’umanità, che oggi vive fuori dei paesi industriali storici (più dell’80% del totale). Il riferimento ai documenti e alle posizioni espresse dall’episcopato cattolico nei paesi del cosiddetto ‘global south’ è continua. Qualcuno avrebbe voluto forse maggiori distinguo e differenziazioni, ma è in questi paesi del ‘global south’ che lo sviluppo economico accelerato ha, insieme al decollo degli indicatori economici convenzionali, i maggiori effetti di trasformazione delle risorse/ambiente e di rottura degli equilibri sociali e culturali. In questi stessi paesi la distribuzione dei benefici economici della crescita è estremamente ineguale.

Dottrina Sociale della Chiesa. Qualcuno ha espresso sorpresa per la ‘franchezza’ dell’E. su alcuni principi e visioni, alcune di possibile implicazione ‘politica’. In realtà, sul piano dei principi morali e sociali, sia legati all’ambiente sia più generali, l’E. riprende estesamente i contenuti di altri documenti e posizioni della Chiesa, in particolare della Dottrina Sociale. Ad esempio, la Dottrina afferma in modo netto il principio di ‘destinazione universale dei beni’ che ha implicazioni economiche potenzialmente radicali (es. limiti della

proprietà), definendolo “primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale”¹. L'E., data la sua vastissima ricezione comunicativa, amplia enormemente il numero dei destinatari rispetto alla Dottrina, aumentando quindi la probabilità di sorpresa di parte di alcuni, sorpresa che in realtà non dovrebbe esserci. A ciò va naturalmente aggiunta l'impronta personale, molto chiara, di Papa Francesco. L'E. quindi non vira rispetto ad una chiara linea della Chiesa in campo sociale, anzi la riafferma con molta forza.

'Oggetto profondo' e lettura economica

L'Enciclica è la prima dedicata in modo specifico ai temi dell'ecologia e dell'ambiente. In realtà la sua portata è molto più vasta. Colloca infatti il problema dell'ambiente in una coerente visione di antropologia umanistica che va, forse, oltre la stessa 'ecologia integrale' identificata da molti come concetto guida dell'Enciclica. Anche osservando le ricorrenze verbali dell'Enciclica (vedi wordle allegato) non c'è alcuna dominanza dei termini dell'ecologia/ambiente, essendo le parole dominanti: Dio, vita, mondo, sociale, sviluppo, natura, realtà. C'è anzi nell'Enciclica l'affermazione chiara e continua che è sbagliato isolare e separare, come spesso si fa, i problemi dell'ecologia/ambiente da una visione integrale dello sviluppo umano. L'oggetto profondo dell'E. è la condizione umana nel mondo attuale. Questo oggetto profondo ha una grande portata, oltre che morale, anche politica e sociale, poichè chiama ad un cambiamento di paradigma nel dare senso allo sviluppo. Credo quindi legittimo che si possa dare una 'lettura economica' dell'E. e ciò sia anzi necessario alla luce della forte critica portata dall'E. stessa al 'paradigma tecnocratico' e al potere economico-finanziario. Tuttavia, proprio l'oggetto profondo dell'E., che non è né ambientale né economico-sociale, rende molto difficile una lettura 'separata' di carattere puramente economico.

Idee sullo sviluppo: oltre il PIL?

Il tono e molti passi dell'E. richiamano alcune riprese recenti di 'pensiero critico', anche istituzionale, sulla crescita e lo sviluppo economico. Specialmente a partire dall'inizio delle crisi, si sono di nuovo aperti dibattiti di lunga data sul significato delle nostre misure di progresso e benessere, sintetizzabili nel concetto di 'Beyond GDP' (oltre il PIL) che titola un'iniziativa della Commissione Europea². Ne fanno parte il rapporto del 2009 di Sen-Stiglitz-Fitoussi e le iniziative di molti uffici statistici sulle 'misure del progresso e benessere', come quelle promosse in Italia da Enrico Giovannini³. Il tentativo è quello di non lasciare cadere nell'oscurità, ancora una volta, la natura limitata dei nostri conti economici e l'uso improprio che ne facciamo nel valutare le nostre performance sociali. Il messaggio è che i nostri conti non sono di benessere ma di semplice valore aggiunto e conta molto il 'conto capitale', compreso il capitale sociale ed ambientale. Così concludono Sen-Stiglitz-Fitoussi: “ *the time is ripe for our measurement system to shift emphasis from measuring economic production to measuring people's well-being.*” [...]“*And measures of well-being should be put in a context of sustainability.*” [...]“*Measures of wealth are central to measuring sustainability.*”

¹ Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa: “172 Il principio della destinazione universale dei beni della terra è alla base del diritto universale all'uso dei beni. Ogni uomo deve avere la possibilità di usufruire del benessere necessario al suo pieno sviluppo: il principio dell'uso comune dei beni è il «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale»³⁶³ e «principio tipico della dottrina sociale cristiana».³⁶⁴ Per questa ragione la Chiesa ha ritenuto doveroso precisarne la natura e le caratteristiche. Si tratta innanzi tutto di un diritto naturale, inscritto nella natura dell'uomo, e non di un diritto solo positivo, legato alla contingenza storica; inoltre, tale diritto è «originario».”

² Ancora più critiche appaiono alcune recenti linee di pensiero sociale, in particolare quelle riferibili alla 'de crescita felice' à la Latouche.

³ Si vedano ad es. i contributi nell'ultimo numero della Rivista Internazionale di Scienze Sociali dell'Università Cattolica.

What is carried over into the future necessarily has to be expressed as stocks of physical, natural, human and social capital.” Al di là delle possibili tecnicità, il senso è che basiamo le nostre strategie sociali su visioni parziali e riduzioniste. Ma se anche riuscissimo ad emendare i nostri conti economico-sociali ciò sarebbe ancora insufficiente per determinare profondi cambiamenti delle strategie di crescita e sviluppo. Il problema sta molto più in profondità nelle idee che dominano la scienza economica ‘mainstream’ in questa epoca. L’economia nasce come una scienza sociale, con profondi intendimenti di miglioramento della condizione umana, ma solo per alcuni economisti rimane tale. Per il pensiero mainstream è una ‘scienza tecnica’ che suggerisce soluzioni tecniche assumendo come dati alcuni principi (filosofici) di base, in particolare il ruolo del mercato come meccanismo impersonale di raggiungimento dell’ottimo sociale con individui auto-interessati. Ad esempio, I mercati finanziari, che possono travolgere l’economia mondiale in brevissimo tempo, rimangono per molti economisti l’espressione più pura del ‘mercato perfetto’. Le soluzioni di politica economica basate su queste idee finiscono con l’essere basate sull’ideologia del mercato. La dominanza di queste idee è rafforzata dai ‘fallimenti dello stato’ che dipendono in parte della limitata capacità di incidenza della scienza politica e altre scienze sociali. Il modello di sviluppo umano integrale proposto dalla E. semplicemente non trova adeguato riscontro e non può trovare sufficiente supporto nelle correnti dominanti di pensiero economico, e più in generale nello stato attuale delle scienze sociali. Le visioni alternative sulla ‘economia come scienza sociale’ (così titola un volume che abbiamo dedicato al nostro maestro Alberto Quadrio Curzio) e quelle sulla collaborazione tra scienze sociali (e le altre scienze) per la soluzione di problemi complessi, anche in una prospettiva morale e di sviluppo umano integrale, hanno un campo di affermazione più ridotto, ed è quindi nostro compito ampliare tale campo. L’E. può aiutarci in questo poiché esprime una grande ‘domanda’ di saltare verso paradigmi di pensiero economico-sociale alternativi a quelli dominanti.

Leve della ricchezza: Tecnologia e selezione sociale

L’E. coglie perfettamente la straordinaria importanza della tecnologia per l’economia e la società. E’ un’importanza che anche diversi economisti non sono ancora riusciti a cogliere compiutamente (le tecnologie muovono infatti in modo ‘evoluzionista’, più vicino al paradigma epistemologico biologico o ecologico che a quello della fisica a cui si ispira il pensiero economico *mainstream*, vedi oltre). Sulla tecnologia l’E. molto chiara: tecnologia sì, tecnocrazia no, in particolare nella forma del ‘paradigma tecnocratico’ che usa la tecnologia come leva del dominio economico e non della realizzazione umana. La tecnologia ha sempre posto questioni etiche e morali e pone, più semplicemente, questioni di profonda trasformazione sociale e di suo governo. Le maggiori innovazioni tecnologiche hanno generato trasformazioni marcate del nostro rapporto con la realtà, in particolare quella naturale, e dei rapporti tra le persone, contribuendo anche allo sviluppo umano (si pensi alla medicina e all’alimentazione) e a sostenere la dinamica di popolazione. A partire soprattutto dalla rivoluzione industriale le società co-evolvono con le tecnologie. I problemi non sono nuovi ma sono accentuati dalla potenza delle tecnologie in questa fase storica e riguardano, come sottolinea l’E., la nostra capacità di finalizzazione e controllo. Ci sono rischi di mutamenti antropologici non desiderabili, ad es. con le ICT e le biotecnologie avanzate e, da un punto di vista economico, rischi che la distribuzione del valore generato dalle tecnologie sia iniqua e accentui le disparità. C’è soprattutto, in un contesto attuale dove i risultati scientifico-tecnologici sono largamente intenzionali e programmati, la selezione delle traiettorie tecnologiche non sia quella più desiderabile per la società. Si ritiene spesso che la R&S e l’innovazione vengano orientati dai bisogni e dai problemi umani ma ciò è solo in parte vero. Sono spesso solo i ‘bisogni paganti’ che guidano gli investimenti in innovazione e in ogni caso il meccanismo che orienta la ricerca è così complesso che nessuno può assicurare che la direzione

dell'innovazione sia quella socialmente migliore. Ad esempio, è solo da pochi anni che le istituzioni di finanziamento sostengono esplicitamente le cosiddette eco-innovazioni, cioè innovazioni orientate all'ambiente in modo intenzionale ed esplicito (rinnovabili, mobilità sostenibile, ecc.), anche nel caso non abbiamo una chiara auto-sostenibilità economica. In una recente lettura promossa da Edison, Joel Mokyr, probabilmente il maggiore storico-economico della tecnologia, affermava che la nostra evoluzione tecnologica, attuale e prospettica, è molto più veloce della nostra evoluzione umana, intesa soprattutto come capacità di governo e saggezza sociale. E' questa una condizione di rischio, specie di fronte al carattere estremamente 'sociale' di alcune tecnologie, un rischio che l'E. vede come minaccia al cambiamento desiderabile di sviluppo umano integrale.

Squilibri dello sviluppo accelerato: diritto ed economia

La prospettiva planetaria dell'E., con un'attenzione particolare al 'global south' in rapida crescita, conduce ad una centralità, nella realtà e nell'E. stessa, di alcuni problemi critici che dipendono strettamente dall'organizzazione economica e socio-politica, oltre che dalle tecnologie. E' il caso dell'agricoltura ed alimentazione. Anche in paesi in rapida crescita economica rimangono grandi difficoltà a raggiungere un'adeguata alimentazione per tutti, anche a causa del de-sviluppo agricolo indotto dal salto manifatturiero e dell'urbanizzazione accelerata. Tali processi sono profondamente squilibranti sia sotto il profilo sociale e culturale sia sotto il profilo ambientale. Diverse prese di posizione di Papa Francesco e la stessa E. contribuiscono a ravvivare un esteso dibattito internazionale sul 'diritto al cibo' come diritto umano fondamentale⁴. Questo dibattito rivela la tensione continua tra diritti ed economia, che mi sembra centrale anche nel processo di sviluppo umano integrale delineato dalla E. In questo come in altri problemi, siamo soliti polarizzare un lato/soluzione economica e un lato/soluzione giuridico-normativa-politica. Il lato economico è sempre il più complesso perché le condizioni di un cambiamento nell'accesso economico all'alimentazione corrispondono a quello che Amartya Sen definisce 'entitlement', capacità di accesso valido, che implica molti cambiamenti coerenti e sinergici dei meccanismi base dell'economia. Cattive politiche e interessi economici rendono il processo spesso inconclusivo. Il lato dei diritti sembra più facile da attivare ma meno efficace se i diritti non sono effettivamente rivendicabili, e molte normative giacciono sulla carta del tutto inefficaci. E' chiaro quindi che separare il piano della teoria/realtà economica e quello della teoria/pratica normativa può aprire la strada ad un fallimento, mentre nell'intersezione tra affermazione di diritti e risposte dell'economia possono stare le premesse di meccanismi virtuosi. Così, nella complessa vicenda del 'diritto al cibo', che procede nelle sedi internazionali da molti decenni, sembra affermarsi adesso un più solido status giuridico del cibo come diritto umano fondamentale, sia a livello internazionale che in alcuni paesi, anche se pochi lo hanno introdotto nelle costituzioni. Un più forte supporto legale al diritto al cibo può essere un grimaldello per attivare processi economici che il mercato non attiverrebbe e che i governi non attiverrebbero pur in presenza delle risorse per farlo (si ricordi che molti governi del 'global south' investono massicciamente in spese militari). Anche in questo caso è dalla non separazione di diversi strumenti a cui ci invita l'E. e quindi dalla loro interazione che possono nascere processi virtuosi.

⁴ Molto su questi temi nel 'International Colloquium on: Right to food, peace and democracy', Federazione Internazionale delle Università Cattoliche, Congregatio de Istitutione Catholica, Università Cattolica, Milano, 17-19 Settembre 2015.

Politica ed economia: Trattati internazionali ambientali

L'intersezione necessaria tra soluzioni normative ed economiche si applica anche alla dimensione globale dei problemi ambientali, in particolare alla grande trasformazione del cambiamento climatico. Alle politiche l'E. dedica larga parte del capitolo V. A Parigi, nel prossimo dicembre è atteso l'avvio di un processo che dovrebbe portare nel 2020 ad un nuovo trattato globale sul clima successore del Protocollo di Kyoto terminato nel 2012. Su ciò sono stati fatti passi importanti tra Cina e USA, cioè il G2 in cui si concentrano le massime capacità nazionali di potere globale. Il PdK è stato considerato fin dal suo nascere non solo come il più importante trattato ambientale internazionale (un grande risultato di cooperazione tra stati sovrani per la governance di un problema globale) ma anche come uno dei più importanti trattati economici della nostra epoca. La mitigazione del cambiamento climatico (riduzione delle emissioni) richiede infatti delle grandi trasformazioni tecnologiche sull'energia che comportano perdite e guadagni diffusi su tutta l'economia. Il dibattito sulle implicazioni economiche del PdK, che pure aveva target di riduzione delle emissioni molto più bassi di quelli attesi dalla COP di Parigi (con un obiettivo di lungo termine di riduzione delle emissioni di gas serra dell'80% entro il 2050), è stato molto acceso. Di tale dibattito testimonia il contendere tra economisti sulla cosiddetta 'Stern Review' (2006) sull'economia del cambiamento climatico. Anche in quel caso, si è ragionato sulle possibili perdite/guadagni di PIL (vedi sopra) e ben poco del potenziale di trasformazione complessiva che una transizione fuori dall'era delle risorse fossili può comportare. L'accettabilità del PdK è divenuta maggiore solo quando si è colto che la transizione può comportare grandi vantaggi di innovazione tecnologica con i conseguenti vantaggi economici (per gli innovatori). E' probabile che si ritornerà molto a parlare delle implicazioni economiche delle politiche per il clima di fronte al grande problema del cosiddetto 'adattamento'. Mentre la 'mitigazione' è riduzione delle emissioni, l'"adattamento" riguarda la minimizzazione degli effetti sociali ed economici di un cambiamento climatico che è in atto. Comporta quindi una revisione complessiva del nostro modo di fare politiche, ad esempio agricole ed idriche, poiché dovremmo incorporare sistematicamente il rischio e l'incertezza, e quindi adottare un atteggiamento preventivo e prudentiale nell'uso delle risorse, soprattutto territoriali. Ciò costa molto e non ha i vantaggi economici (per qualcuno) delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica. Anche in questo caso, i piani giuridico, sociale, economico, tecnologico si intersecano in modo che sarebbe sbagliato separare.

Eco ed Eco

Non è inutile concludere ricordando che economia ed ecologia hanno radici etimologiche comuni: 'ecologia' dal greco: *οἶκος*, *oikos* ("casa" o "ambiente") e *λόγος*, *logos* ("discorso" o "studio"); 'economia' dal greco *οἶκος*, *oikos* ("casa" inteso come "beni di famiglia") e *νόμος*, *nomos* ("norma" o "legge"). In entrambi i casi la questione centrale è la 'casa', cioè la 'Casa comune' dell'Enciclica. La 'ecologia integrale' che viene letta come messaggio profondo dell'Enciclica trova corrispondenza, nell'Enciclica stessa, in una 'economia integrale', ed entrambe appartengono ad una 'antropologia integrale', che mi sembra l'oggetto profondo dell'Enciclica.

Sui legami tra diverse sfere si può ancora ricordare che Darwin ha attribuito alle teorie della popolazione del pastore anglicano Thomas Robert Malthus - uno dei grandi economisti classici - un fondamentale ruolo

ispiratore per la sua teoria della selezione naturale. Solo una virata epistemologica avvenuta in Inghilterra alla fine dell'800 ha portato a separare i modelli dell'ecologia (biologia) e quelli dell'economia, che si sono mossi verso la logica delle scienze fisiche.

Ma, ancora, per Aristotele 'economia' significa amministrazione della casa, e il capofamiglia ha il dovere di orientare la famiglia verso una vita buona, mentre la 'crematistica' è l'arte di produrre ricchezze, cioè quello che definiremmo business, e dovrebbe essere parte subordinata dell'economia. Una distinzione/gerarchia fondamentale che ancora oggi conserviamo di fatto quando distinguiamo tra economia e 'business economics', ma che dovremmo meglio conservare nel significato e negli obiettivi delle scienze sociali.

Le parole di 'Laudato si'

